



a rapporto

DI SILVIA SPATTINI

Sugli ammortizzatori sociali per contrastare gli effetti della crisi economica, i governi dei Paesi della Unione Europea hanno adottato misure anche molto diversificate. Tuttavia, sono due le principali strategie che è possibile individuare: una basata sulla prevenzione dei licenziamenti e sulla priorità della conservazione e della difesa dei posti di lavoro esistenti; l'altra che gestisce la flessibilità in uscita attraverso il supporto al rapido reinserimento nel mercato dei lavoratori licenziati e fondata su interventi diretti a sostenere il potere d'acquisto dei disoccupati. La scelta della strategia da parte di ciascun Paese non è casuale, ma fortemente collegata al modello di welfare tipico della nazione. Sono questi i principali risultati del primo "Rapporto Adapt" sugli ammortizzatori sociali che sarà presentato domani in Senato, in occasione del convegno annuale in ricordo del Professor Marco Biagi. Adapt è infatti l'associazione di studi voluta dal giuslavorista assassinato dalle Brigate Rosse

per promuovere, in un'ottica internazionale e comparata, un nuovo modo di fare Università. Perciò nel ricostruire i sistemi di tutela del reddito in caso di disoccupazione, il focus centrale del rapporto verte sulla gestione della crisi a livello europeo. Nei sistemi, come quello italiano, caratterizzati da un'elevata protezione contro i licenziamenti, sono presenti forme di compensazione del reddito per i lavoratori in caso di sospensione del rapporto di lavoro o riduzione dell'orario (Cig in Italia). Al contrario, nei sistemi ispirati alla *flexicurity*, prevale la flessibilità in uscita rispetto al mantenimento dei lavoratori nei loro posti di lavoro. Non esiste perciò la sospensione dal lavoro e la relativa compensazione del reddito. I **lavoratori licenziati** hanno tuttavia diritto a **generose** (sia in **ammontare** sia in **durata**) prestazioni **sociali** per sostenerli durante i **periodi di transizione da un lavoro ad un altro**. Di **conseguenza**, prioritario è il **reinserimento dei**

disoccupati **nel** mercato del **lavoro**, sostenuto da **politiche attive e** da una forte **incentivazione dei** lavoratori **alla ricerca di una** nuova **occupazione attraverso** un forte **coinvolgimento dei** servizi per **l'impiego e intense** politiche di **riqualificazione** professionale. Non è semplice **valutare** l'impatto delle **politiche** adottate dai **diversi Paesi** europei. **Tuttavia, considerando** congiuntamente le politiche anti-crisi intraprese e l'incremento dei tassi di disoccupazione (Tabella a fianco), sono possibili alcune osservazioni. Da tale raffronto, le politiche apparentemente più efficaci nel prevenire una elevata crescita della disoccupazione si sono rivelate quelle volte a mantenere i lavoratori nei loro posti di lavoro, attraverso la compensazione del reddito perso a causa della riduzione oraria o della sospensione dal lavoro. È possibile infatti osservare come i Paesi con incrementi inferiori del tasso di disoccupazione (Germania, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Romania, Austria, Polonia, Italia) attuino tali misure.

Al contrario, non altrettanto efficaci sembrano essere state le politiche che privilegiano il supporto a un rapido reinserimento nel mercato del lavoro e alla transizione da un posto di lavoro ad un altro e che presuppongono il licenziamento dei lavoratori. Paesi come la Danimarca, che basano le loro strategie di intervento nel mercato del lavoro su tali modelli, hanno infatti visto aumentare considerevolmente la disoccupazione. In via generale, sembra opportuno adottare un giusto mix delle strategie alternative di politiche per il lavoro. Sono sicuramente da potenziare le politiche volte ad attivare il lavoratore, a incentivare il rapido reinserimento nel mercato del lavoro e supportare la transizione da una occupazione ad un'altra. Ma a queste politiche, in particolare per contenere l'impatto negativo sui livelli occupazionali di eventuali crisi economiche, indispensabili appaiono misure che preservino i posti di lavoro, attraverso la sostituzione dei redditi dei lavoratori sospesi, meglio ancora se basati su sistemi assicurativi piuttosto che gravanti sulla fiscalità generale.

I Paesi della Ue hanno utilizzato diverse strategie contro la disoccupazione, ma almeno nella prima fase hanno funzionato meglio gli strumenti che prevedono riduzione d'orario e integrazioni al reddito anziché quelli basati su licenziamento e politiche attive. L'ideale è un mix

Tasso di disoccupazione

